

Una danza sull'abisso

Pubblicato: Venerdì 18 Ottobre 2013



Dmitri Shostakovich compose la sua Quarta Sinfonia tra il 1934 e il 1936, ma la prima esecuzione pubblica avvenne solo il 30 dicembre 1961 per mano di Kirill Petrovic Kondrasin alla testa dell'Orchestra Filarmonica di Mosca. A ritardarne l'esecuzione sarà lo stesso Shostakovich, ormai tacciato di formalismo e vittima delle censure del regime sovietico.

A ottant'anni dalla stesura, e a poco più di cinquant'anni dalla premiere, è difficile pensare a questo sinfonismo dell'abisso come ad una "colata compositiva rimasta allo stato grezzo". Più volte considerata "piena di difetti" dallo stesso compositore – lunghezza, costruzione superficiale e forma sbagliata – la Quarta è l'opera di un'acuta mente del XX secolo capace di trasfigurare i modelli di Caikovskij e Mahler in un linguaggio che chiede, interroga, deborda da quell'esigenza di sicurezza ed esaltazione popolare tanto cara al realsocialismo.

Di impressionante difficoltà tecnica, l'opera giunge con decenni di anticipo a rappresentare con caustica lucidità le nevrosi contemporanee di un'umanità deturpata, avvilita e sconfitta. Improvvisamente il compositore spalanca gli occhi, e pretende che lo faccia anche la massa. Non c'è limite al buio che si annida nell'anima, e la sola luce alla quale affidarsi è un'oscurità ancora più profonda nell'abisso di una falsità che deve essere contrastata. Tra valzer viennesi, Laendler, temi pastorali Shostakovich inserisce stacchi di stress musicale, discontinuità e incoerenze, assalti ritmici e dissonanti. E, come scrive Franco Pulcini, "danza sulle macerie della musica passata". Senza speranza.

La marcia è funebre, il Presto è violento, lo Scherzo investigatore. Non c'è tregua e non ce ne sarà per l'intera partitura. Non c'è trionfo se non nella presa di coscienza di ciò che si fa e si é. Così, la Quarta si fa prova di resistenza nella quale la pace è un'illusione ma, soprattutto, un lusso che non ci si può concedere. L'ombra della morte accompagna, sotto dittatura, chi ancora cammina e respira. Un'ombra che gli strumenti, accorpati in un litigioso incedere, trasformano in marionetta meccanica su un montare strategico di una fine angosciante e inclemente. Nell'attesa di una salvezza che non arriverà mai.

Redazione VareseNews
redazione@varesenews.it

